

LETTERA A RODOTÀ E ZAGREBELSKY

CARI COLLEGHI PROFESSORI, VI SBAGLIATE

GIAN ENRICO RUSCONI

Cari Rodotà e Zagrebelsky, sapete quanto sono vostro amico ed estimatore da tanti anni. Abbiamo fatto tante battaglie insieme. Voi, giustamente, in prima fila, io personalmente insieme a tanti altri amici e colleghi, tra le truppe di complemento. Non sto facendo ironia. Voi siete i migliori.

CONTINUA A PAGINA 8

La lettera a Rodotà e Zagrebelsky

CARI COLLEGHI, INVECE DI OFFENDERVI PROVATE A RIMETTERVI IN GIOCO

GIAN ENRICO RUSCONI
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Per questo mi colpisce il vostro atteggiamento così negativo verso il governo Renzi, il tono allarmato di chi vede una battaglia finale per la democrazia in pericolo.

Consentitemi qui di non entrare nel merito delle singole argomentazioni, obiezioni, contrapposizioni che state usando contro la linea del governo a proposito del Senato. Ieri su questo giornale Augusto Barbera ha esposto in modo fermo e sintetico ragioni opposte alle vostre. «Non vedo proprio cosa ci sia di autoritario nel progetto di riforma di Renzi». Ha ricordato che sui temi della riforma istituzionale (segnatamente sul Senato) si è discusso per decenni, esibendo ogni ragionamento possibile, senza arrivare a nessun risultato concreto. È stato que-

sto uno dei tanti clamorosi fallimenti dei professionisti della politica e del diritto. Ad esso aggiungerei con altrettanta rammarico la retorica della «società civile» presuntivamente sempre pronta a mobilitarsi per le grandi cause.

Perché ora accanirsi contro Matteo Renzi, che è arrivato dopo tanti fallimenti? È un grande dilettante, certo, e tutti vediamo i suoi limiti e i pericoli della situazione. Ma non sarebbe meglio investire la vostra competenza ed esperienza per indirizzare al meglio la mediocre soluzione che si sta comunque configurando? Non è questo il realismo politico che avremmo dovuto imparare dai nostri maestri?

Nessuno di loro si è trovato davanti all'avvelenata dissoluzione del berlusconismo e all'intollerabile aggressività del Masaniello-Grillo, con i suoi ciechi se-

guaci. Il tutto accade all'interno di una nevrosi mediatica che impedisce di valutare freddamente la situazione. Anche questa è una grandissima differenza rispetto al passato. Il cosiddetto discorso politico è sempre meno condizionato dallo scambio di ragioni ma dominato dal sospetto, dal processo alle intenzioni e soprattutto da un linguaggio indecente e incontenibile oltre misura. Da una parte e dall'altra.

Cari Rodotà e Zagrebelsky, tra i fattori del vostro comportamento c'è probabilmente anche la reazione all'atteggiamento strafottente e insopportabile di un certo renzismo. L'epiteto «professoroni» usato alla fine contro di voi, con esplicito sottinteso negativo, non è soltanto una imperdonabile caduta di sti-

le. È un pessimo segnale che ridà fiato all'anti-intellettualismo latente nella nostra cultura politica. Ma proprio a «professori» come voi, che hanno una lunga esperienza di contatto con le giovani generazioni, non può sfuggire che dietro al mutamento dello stile espressivo e all'insofferenza, c'è una ipersensibilità che nasce dall'impazienza, dalla frustrazione per tante belle parole che non hanno prodotto nulla.

Obietterete che tutto questo non ha nulla a che vedere con i pericoli effettivi che la democrazia corre con iniziative sconsiderate. Ma non è evocando come spauracchio autoritarismo, decisionismo, craxismo o anche berlusconismo che si convince una generazione che si sente presa in giro dalla politica e ha una gran voglia di cambiare. Occorre un'altra strategia comunicativa. Date fiducia a questa generazione, anche se non vi omaggia, come ha fatto la generazione precedente.

